

ANNO 1956

Convergen-  
ze e divergen-  
ze lingui-  
stiche fra  
LEGNANO e  
BUSTO ARS.

Augusto  
Marinoni

CONVERGENZE - DIVERGENZE LINGUISTICHE FRA LEGNA-  
NO E BUSTO ARSIZIO

NOTIZIE  
CARATTERE  
GENERALE

I). Nella cartina allegata sono disegnate due isoglosse, interessanti il territorio di Legnano e di Busto Arsizio, che ho potuto tracciare visitando ripetutamente i paesi della zona.

La prima di queste isoglosse ( segnata---.---) comprende tutte le località, in cui si pronuncia no le vocali atone finali delle parole latine, col semplice passaggio di -o, -e rispettivamente ad -u, -i. Si considerino le seguenti corrispondenze :

Latino	Italiana	Milanese	Legnanese
TEMPU (S)	tempo	temp	tempu
ORBU (S)	orbo	orb	orbu
SUBITU (M)	subito	subit	sūbitu
FIDE (M)	fedè	fed	fedì
PORCU (M)	porco	intreg	porcu
INTEGRU(M)	integro	porc	intregu

Esempi di -i conservato : ūgi, gūbi, basiti, ecc

Esempi di -e mutato in -i : ul laci, a noci, a genti, a carni, i gambi, ecc.

Esempi di -o mutato in ū : a vedu, a scriva, ecc.  
(ossia) le prime persone singolari del presente indicativo.)

E' noto che su un vasto territorio che va dall'Adriatico alla Manica e all'Atlantico, i dialetti dell'Emilia Romagna; Lombardia, Piemonte e della Francia, hanno, tra le caratteristiche Comuni proprio l'indicata caduta delle vocali atone finali ( escluso -a che tuttavia in Francia ha finito col conservarsi solo graficamente) sotto forma di -e muta). Legnano Busto e i paesi circoscritti della nostra ~~xxx~~ isoglossa, costituiscono dunque in quel vasto territorio come un'isola ( o meglio una delle isole ) in cui non si è verificato il fenomeno linguistico della caduta delle vocali atone finali.

La regola data ammette però delle eccezioni. Infatti anche nella nostra zona le suddette vocali spariscono dopo le consonanti -r , -l -n -m -s ~~xxxx~~ s (scritto sc ) ma non dappertutto nella stessa misura.

Busto Arsizio si distingue per la sua tenacia nel conservare le vocali finali. Infatti pur lasciandole cadere dopo -l -n ūm, ( esempio : bācual, dieval , baān, saon, sbragiān, e muacm fmorremmo), ciappm ( prendiamo) le conserva gelosamente dopo s, s, e anche dopo r che spesso trovandosi così tra due vocali sparisce. Abbiamo intal modo le seguenti divergenze fra Legnano e Busto Arsizio.

G/2

IL DIALETTO

50

Legnano: adòsu, brascià, rusà, sculdàs,  
dùr, udù; Busto Arsizìo: adòsu, brasciu, ru-  
su, scaldàsi, dùu, udù E "gelo, miele, pelo"  
che a Legnano qualche contadino ancóra pronun-  
cia ger, mer, per (generalmente oggi, gel, mel, IL DIALETTO  
pel) a Busto A. suonano: geu, meu, peu.

G/2

II)- La seconda isoglossa (segnata...) ab-  
braccia un territorio più ristretto, in cui  
si tace completamentr r latina posta fra due  
vocali. Infatti "ora, fuori, sera; orecchia,  
osteria" suonano in questi paesi ua, fùa, sia  
uégia, ustaia. Si tratta di un fenomeno ben  
conosciuto anche in altri dialetti e specialmen-  
te nel genovese. E.G.Parodi (nell'Archivio  
Glottologico Italiano, XVI, P. 340) così spie-  
gava il fenomeno: È "probabilmente l'antica -R  
apicale si pronunziava poco a poco innalzando  
meno la punta della lingua, con vibrazione  
meno intensa e ridotta ai lati della lingua,  
finché cesso del tutto". Si capisce che-  
-r- ridotta a una vibrazione laterale della  
lingua venne a trovarsi assai vicino a -l- e  
che il destino dei due suoni si fece comune  
giungendo in verti luoghi al dilguo comple-  
to. A Legnano "gola, ala, pelare, fila, can-  
delasuola, viola, Olona" suonano : gura, ara,  
perà, fùra, candira, sùra, viùra, Urona; a  
BustoA. invece gua, aa, peà, fia, candia, sùa,  
viùa, Uona (gli esempi potrebbero continuare  
a lungo).

Il passaggio di -l- in-r è un fenomeno che  
allaccia il nostro territorio a molti altri,  
no; escluso Milano, e un tempo doveva essere  
molto più diffuso e compatto (si vedano gli  
antichi testi lombardi). Esso coinvolge pure  
l'articolo determinato ul, la, divenuti ur,  
ra o anche ar. Per non andare lontano ricordo  
che verso Varese si sente ur me pa, ur caa ,  
ra me mama. Notevole l'articolo maschile  
davanti a vocaboli femminili cominciantei per  
a tonica: ur acqua, ur aria, che a Busto divie-  
ne naturalmente u acqua, u aia, mentre a Le-  
gnano si dice ul acqua, ecc. A Busto solo re-  
centemente si è ristabilito x ul invece di ur  
ma è rimasto almeno il ricordo del femminile  
ar nel detto famoso e scherzoso: A vaca dul  
Tutùna l'a beu ar lùaa, ossia "la vacca del  
Tutona ha bevuto la luna", che è pure il ti-  
tolo di un componimento poetico di Enrico  
Crespi (Busto A., 1941, Milani e Nipoti).

Quanto si è detto riguarda -r- e -l- sempli-  
ci poiché le doppie aur scempiandosi non  
sono dileguate; tera, carocia, faré, bela,  
stela, stala.

III)- Altre divergenze fra bustocco e legnanese riguardano l'influsso di n sulla vocale tonica che la precede. Qui non è possibile tracciare isoglosse, trattandosi di fenomeni o limitati alla città di Busto, oppure (è il caso di an:en) serpeggianti nel contado e su vasta parte del territorio neolatino.

IL DIALETTO

G/3

G.I. Ascoli occupandosi nei suoi famosi Saggi Ladini (in ARCH. GLOTT. ,I,p. 293 sgg.) della alterazione di a tonica seguita da n, sul tipo di "menca, quent, pen", riscontra il fenomeno nella "varietà" bustese, anche per altri conti assai preziosa " e cita molti esempi, tra cui tent, chent, sento, almeno, i ghemi, peq, chen, lonten, Milen, ecc. ecc. Anche il Salvioni (Fonetica del dialetto moderno della città di Milano, Torino, 1884), il Bertoni (Italia dialettale, Milano, 1916) e recentemente il Rohlfis (Hist. Grammatik der Ital, Sprache, Band, I Bern, 19149) citano esempi di Busto. In verità l'Ascoli parlava anche di "bustese rustico" ma la distinzione fra città e contado non risulta chiara, anzi egli afferma di aver udito guentu (ivi pag. 35). Oggi solo nel contado (per esempio a Busto Garolfo) e specialmente a Casorezzo, dove si dice anche pièsa piazza) è possibile udire méngia, chèn, pèn con n completamente nasalizzata, e Bèsti Grèndi, contrapposto a Bispicual (B. piccolo, cioè B. Garolfo). Ricordo di aver udito molti anni fa: gno, gno a Peveenza, ossia "là, là, a K +Peveranza". A Rescaldina nel 1933 morì ottantenne una vecchietta, che era considerata in paese con divertita curiosità perché diceva chen, pen, mengia e persino mertal. Dico persino, giacché questo è l'unico esempio di ar mutato in er, che ho riscontrato; mentre l'Ascoli esclude l'alterazione di ar nel bustese (p. 293). Tuttavia sembra evidente che il fenomeno del tipo chen sia stato presente in Busto Arsizio in tempi meno recenti. A proposito richiamo l'attenzione sul documento notarile del 1156 riprodotto dal Bondioli nella sua Storia di Busto, vol. I (a pag. 218-9) dove appare un tal Giovanni Mengiacaxola, proprietario di un terreno a Busto assieme a un Ariprandi Menci. Il primo è certo un "mangiacazzola" e forse il secondo è un Manzi. Il fenomeno di cui stiamo occupandoci, ha qui dunque la sua più antica documentazione.

Forse unico esempio vivo a Busto di an: en potrebbe essere il comunissimo teme = come. Esso corrisponde al legnanese tan me (tanto come) e deriva dalla seguente evoluzione fonetica: tan me, ten me, téme; con ritrazione d'accento sulla prima sillaba (ma si tratta di un accento debole data la posizione pro-

da tan a ten può anche considerarsi come effetto di assimilazione verso la seconda sillaba.

Stanno ormai scomparendo a Busto le forme chian IL DIALETTO  
ghiambi, cane, gambe, da confrontarsi col rete-  
romanzo chiavra, coll('antico riestino chiani,  
ed il francese chieq. 6/4

IN si conserva intatto nel legnanese: vin, fin, fiurin, ecc., mentre a Busto evolve in en (con n velare): ven, fen, finen, balen. Il pronome di prima persona é mi a Legnano e men a Busto (analogico a sul plurale nön). Aggiungo che al principio del secolo nella stessa Busto i rioni di S.Giovanni e S.Michele si distinguevano per la pronuncia di "forchetta" furzelina e furzelèna.

UN a Busto diviene ün (con-n velare) in vön, uno, nön, noi e il già visto lëna (accanto a lüna). A Legnano vün, nün, lüna.

ON si conserva a Busto (con -n velare) mentre a Legnano e gran parte della zona evolve in un (um). "Buona" che a Milano suona bu (con vocale nasale), a Busto é bon, a Legnano bum. Così il suffisso -one é on a Busto, -üm a Legnano: esempi fupòn, filòn: fupùm, filùm, ecc.

Riassumendo: il maggior grado di nasalizzazione si ha per AN (mutato in en, in molte località del contado di Busto) pronunciato colla sola vocale nasalizzata senza alcuna articolazione della consonante. In IN, ON, UN, la vocale é seguita da una leggera incompleta occlusione velare a Busto, dentale o labiale, più netta e sensibile, a Legnano.

IV)- I fenomeni descritti rappresentano gli elementi più caratteristici della parlata locale, ma anche i più esposti al crescente logotio causata dalla rapida evoluzione tecnica e sociale in corso da alcuni decenni. L'azione livellatrice operata dalla lingua nazionale col potente ausilio della scuola, della stampa, della radio e del cinematografo, i contatti enormemente accresciuti - rispetto all'isolamento della vita agricola dei secoli scorsi-- col restante territorio nazionale il turbamento prodotto dalla forte immigrazione da altre regioni si è sono aggiunti alla secolare ~~razionalista~~ attrazione operata dal milanese sui ceti più elevati intaccando fortemente il dialetto locale, soffocandone gli elementi più peculiari.

Il criterio con cui il popolo giudica la bellezza delle parole e la loro somiglianza con la lingua della cultura, mentre il milanese, o meglio, un verto ideale di koiné lombarda, ora subordinata all'italiano, continua ad esercitare la sua opera di livellamento. La -i ed -u

più taciute; si ristabilisce -l- al posto di -r- (candela invece di candira) e a Busto si riprende l-'r- già caduta. I vocaboli più distanti dai corrispondenti italiani vengono rapidamente abbandonati o sono oggetto di ironia. (Chi derideva la ricordata vecchietta di Rescafina, perché invece di imprestà diceva impronità, ignorava che il vocabolo ~~impr~~ era un tempo usato anche da Leonardo da Vinci, e dopo tutto, corrisponde al francese emprunter). Un vero tesoro linguistico è ormai perito, o è condannato a perire. I plurali metafonetici quali tici (da teciu, tetto), lici (da leciu, letto), vigi (da vegiu, vecchi) si conservano ormai solo nel contado. Sparito è il sibia (per sia) citato da Dante ("a dicer sipa tra Savena e Reno" Inf. XVIII, 61) come caratteristica bolognese, e vive ancora a Legnano qualche decennio fa.

IL DIALETTO

6/5

Relegato ormai nel contado il tipo chèn, pèn, l'ideale di una parlata ingentilita agisce sull'intonazione della frase liberandola dagli accenti troppo pesanti, dalle vocali troppo strascicate, da -i, -u finali, dal colore cupo dell'a tonica, spinta nel fondo della verso o (cfr. il ricordato gno che risale, attraverso gna, a in là-)/.

L'omissione di -r- intervocalica è sempre stata considerata e perciò oggetto di ironie caricaturali da parte delle popolazioni confinanti extra-isoglossa in vena di campanislistici confronti. Saggi di tali ironie sono frasi come va là'n sul paesètu a sghià a mistua, sossia "va là sul paratetto a spezzare il pane; e quest'altra che pare uno scioglilingua "l'é 'ndaa a 'ndui du Ò ind(u acqua dā 'Uona, che tradotto suonerebbe "è andata ad indurir due uova nell'acqua dell'Olana.

Nessuna meraviglia dunque che i giovani correggano ormai la loro fonetica e che nelle inchieste linguistiche non sia sempre facile accertare rapidamente la pronuncia autentica, antica del luogo. Alla mia domanda se lì si dicesse o oppure era una ragazza di Castelletto rispose con sicura precisione: "I giovani dicono ora, i vecchio o"; ma a Busto un cinquantenne affermò con qualche sussiego, e senza avvedersi dell'autosmentita, che ormai soltanto "foa da Busti si mangia l'erre (e in quel momento passava un ciclista gridando "che manéa l'é?". La situazione varia da paese a paese. Per esempio a Samarate, a Cairate, a Castellanza i fenomeni dell'isoglossa sono rifatti ad una minoranza esigua; mentre all'estremità opposta Casorezzo, Casiùsu, conserva pienamente il cosiddetto "bustese rustico".

V) - E' possibile dare una giustificazione storica xai confini linguistici tracciati nella nostra carta? Certamente a produrre la segmentazione linguistica di un territorio intervengono, oltre a fattori puramente linguistici, anche quelli storici e geografici che modificano il raggrupparsi delle popolazioni delle popolazioni in comunità amministrative, politiche, culturali, ecc. Nello studio dei dialetti neolatini si possono seguire tendenze varie. V'è chi dà primaria importanza al sostrato etnico, ossia alle abitudini fonetiche delle popolazioni conquistate dai Romani, che produssero pronunzie differenziate del latino; v'è chi sottolinea l'importanza del super-strato, ossia il turbamento linguistico provocato dalle popolazioni barbariche, stanziatesi sul territorio romano alla caduta dell'impero (nel nostro caso, i Longobardi). Altri ancora preferirebbe ricercare nell'interno stesso del linguaggio, concepito come una struttura armonica in equilibrio dinamico, le cause e gli effetti della evoluzione dei suoni. Senza entrare nel vivo di questi problemi cercheremo ora di esaminare alcune ipotesi, che possono illuminare il nostro problema.

Innanzitutto la nostra prima isoglossa si riferisce ad un fenomeno di conservazione ovvero di resistenza ad una innovazione linguistica. Quando i dialetti della Francia e dell'Italia settentrionale lasciarono cadere le vocali atone finali, la nostra zona si rifiutò di seguire la nuova moda. Il più antico documento in volgare neolatino, i famosi "giuramenti di Strasburgo" attesta che in Francia nell'anno 842 d. C. il fenomeno era già compiuto.

E' probabile che anche in Italia settentrionale lo stesso fenomeno si sia verificato in epoca non diversa: dunque al tempo dei Longobardi. E poiché il fenomeno è caratteristico delle regioni abitate da popolazioni celtiche, molti linguisti lo ritengono una manifestazione del sostrato celtico, che poté liberamente rilevarsi, quando l'azione livellatrice della cultura irradiata da Roma cessò col crollo dell'Impero. Diremo dunque che la nostra zona fu scarsamente celtizzata? L'invasione celtica è del sesto secolo a.C. e la fondazione di Milano da parte dei Celti è del 390. Poiché a Canegrate, vicinissimo a Legnano, scavi recenti hanno scoperto una necropoli antichissima anteriore alla civiltà di Golasecca e attribuibile al secolo VII a.C., la presenza di popolazioni preceltiche è dunque accertata. Gli archeologi le assegnano con molte probabilità alle stirpi ligure (cfr. F. Rittatore, LA NECROPOLI DI CANEGRATE, estratto da SIBRIUM, volume I°, 1953 - 1954).